

Adriana Assini

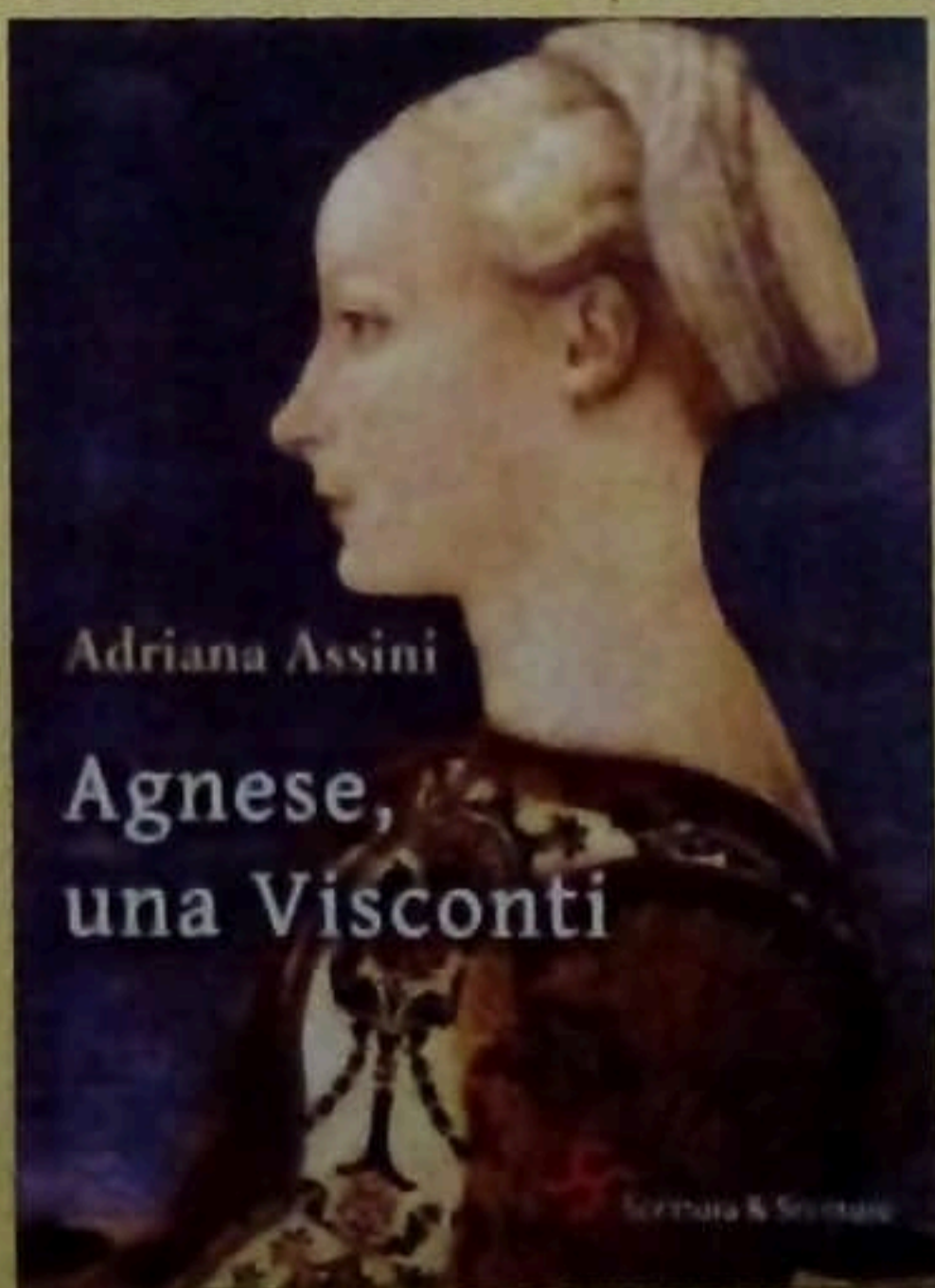
AGNESE, UNA VISCONTI

Scrittura&Scritture, Napoli, 2018

Tocca sempre ripetersi, ad ogni romanzo di Adriana Assini. Ripetersi per ribadire che, a nostro oggettivo giudizio, è una scrittrice di primissimo livello, tale da primeggiare in termini assoluti nel novero dei nostri narratori e, particolarmente, tra quanti prediligono ambientazioni e figure prese dalla storia. Figure, come in questo ulteriore caso, fieramente femminili, donne in grado di prendere in mano la propria vita e divenire protagoniste in epoche nelle quali ogni autonomia di pensiero e d'azione era loro praticamente interdetta, addirittura inconcepibile.

Così è per Agnese, figlia prediletta (e a lui consimile per carattere) del Signore di Milano Bernabò Visconti, uomo colto e tutt'altro che ottuso ma, com'è ovvio, ligio agli usi del suo tempo, nel tardo Trecento, quando le alleanze si stabilivano attraverso i matrimoni concordati in nome della ragion di Stato e della "dovuta convenienza". Per cui la ragazza, del tutto riluttante ma piegandosi al genitore ("Vorrebbe decidere della sua sorte? Roba da matti", afferma lui), va in sposa al giovane Francesco Gonzaga, futuro Signore di Mantova. Ma indomita e coraggiosa, fiera fino alla sfrontatezza, considera questa imposizione un sopruso e un oltraggio; lei ambiva ad un vero amore, a scegliere il proprio sposo, e a farne le spese sarà proprio il consorte, che si troverà accanto una moglie del tutto indocile. L'unione sarà segnata dal reciproco disprezzo, ma Agnese conoscerà l'amore, la cui progressiva crescita è narrata in pagine meravigliose, dense d'un romanticismo terso e mai stucchevole. Finché tutto inizierà a precipitare verso la tristissima, straziante, feroce conclusione, che la storia ci ha consegnato. Adriana

Assini è maestra nel delineare i suoi ambienti e, soprattutto, il carattere dei suoi personaggi, anche attraverso dialoghi perfettamente intrecciati e condotti: nessuno, neppure tra le apparenze minori, è semplice figurina di contorno, a tutti è associato - per quanto finalizzato al contesto - qualche sapiente guizzo d'individualità e personalità. Sicché per intrigante che sia la vicenda, e la scrittura, ad incidere spontaneamente nella mente del lettore è la figura di Agnese, il cui



spontaneamente nella mente del lettore e la figura di Agnese, il cui carattere è magnificamente definito e sbalzato con una vivezza del tutto speciale e sorretta da una miriade di osservazioni, notazioni, circostanze, oltre che dalle dirette affermazioni della stessa protagonista. Tutto questo incastonato in una scrittura pressoché perfetta, elegantissima e coinvolgente, immergersi nella quale risulta essere un assoluto piacere. Padroneggia in maniera assoluta dettagli, aneddoti e digressioni, facendo sì che niente risulti forzato o posticcio, bensì sapientemente finalizzato alla ricchezza della costruzione narrativa, a sua volta rigorosamente inserita nella verità storica eppure libera nell'invenzione creativa.

Ma, come detto, è la figura di Agnese ad imporsi. Capace di affermazioni e atteggiamenti del tutto impertinenti, stante la sua condizione e il suo tempo, ma oltremodo argute e tali da renderla irresistibilmente simpatica al lettore, che non può altro se non parteggiare per lei mentre sfida convenzioni, regole, nemici. "Una storia di emozioni forti", recita la bandella editoriale, ed è così: ma emozioni che non ammiccano al lettore, non banalizzano se stesse, bensì nascono spontanee dall'efficacia e dal realismo della concatenazione narrativa. Nonostante il volere di Gonzaga, che sperava di annientarne ogni memoria, Agnese Visconti non si è dissolta nell'oblio e la sua vicenda è ricordata anche ai nostri giorni: Adriana Assini ha trovato in lei una perfetta alleata per dar voce, ancora una volta, alla forza e al coraggio di una donna che ha pagato con la vita l'affermazione di sé.

Stefano Valentini